

OSPITALITÀ, ACCOGLIENZA E ASCOLTO: L'INTEGRAZIONE SOCIO-CULTURALE

*Sr. Lina Guzzo, mscs**

Accoglienza

Nel linguaggio comune parliamo spesso di accoglienza, o del suo contrario, in termini troppo definiti e schematici. O l'amore c'è o non c'è, si sente dire. Nella realtà delle persone non è proprio così.

Dentro il nostro animo albergano contemporaneamente aree di apertura e di disponibilità insieme a tratti più oscuri e rigidi di chiusura. Una linea di demarcazione non è mai facile da tracciare.

Esiste piuttosto un'area sfumata, variabile e a tratti nascosta alla nostra consapevolezza, dentro la quale lottiamo quotidianamente e che definisce meglio la realtà più vera di noi stessi.

Tre sembrano essere le caratteristiche richieste perché un atto relazionale di amore sia psicologicamente maturo:

- 1) avere una visione realistica di se stessi e della propria immagine,
- 2) apprezzare l'individualità dell'altro, il tu che mi viene incontro nella sua alterità,
- 3) possedere la capacità di sopportare le dinamiche ambivalenti in ogni relazione.

Senza la contemporanea presenza delle prime due condizioni il rischio è quello di considerare l'altro come un prolungamento di me stesso (quanti genitori desiderano un figlio fatto a misura dei propri desideri presenti o futuri); oppure di usare l'altro come colui che deve gratificare le mie esigenze ("ti voglio bene finché mi piaci e mi sento attratto da te").

Ma è soprattutto nell'ultima caratteristica che si mettono le basi per accettare la diversità dell'altro, la sua indisponibilità totale solo per me, la dimensione naturale della lotta e della fragilità di ogni relazione. Accogliere significa fare i conti con sentimenti contrastanti che avvertiamo dentro noi stessi e nonostante tutto mantenere un sufficiente atteggiamento di accoglienza.

Odio e amore non si escludono nella relazione. Anzi, molto spesso convivono insieme e con modalità e intensità diverse. Ci sono momenti, luoghi e persone che attraggono più facilmente la nostra voglia di accoglienza ed altri in cui tutto sembra più difficile e faticoso. Non a tutti, per esempio, è immediatamente facile lavorare con gli anziani o con i malati cronici, anche se alle stesse persone è riconosciuta una buona capacità di misericordia.

L'essere cristiani non ci esime dal fare i conti con la nostra umanità, la nostra storia personale, il nostro carattere. Siamo un misterioso e meraviglioso miscuglio dove i bisogni convivono con i valori e l'istinto di sopravvivenza con la spinta al dono di sé più grande.

In ragione di tutto ciò sembra opportuno richiamare il valore dell'accoglienza come un cammino, una conversione progressiva che ci mette in contatto con tutte le parti più sfumate della nostra personalità. Su queste si gioca la sfida reale del vangelo della carità dentro il nostro cuore.

* Religiosa missionaria scalabriniana. Via Alba, 35/37 – Roma. CEMIS: Centro Interculturale Migranti "Scalabrini". Testo presentato nel Seminario di studio sulle migrazioni del 06 marzo 2008, a Tivoli.

Vorrei raccontarvi quello che ho letto in questi giorni di un rabbino

Un rabbino istruiva, una volta, i suoi discepoli. Nel corso dei suoi insegnamenti, domandò loro: "Quando comincia il giorno?". Uno tra loro rispose: "Quando si alza il sole ed i suoi dolci raggi abbracciano la terra e la rivestono d'oro. Allora, un nuovo giorno comincia". Ma il rabbino non fu soddisfatto da tale risposta. Così, un altro discepolo s'arrischiò ad aggiungere: "Quando gli uccelli cominciano a cantare in coro le loro lodi e la natura stessa riprende vita dopo il sonno della notte. Allora, un nuovo giorno comincia". Anche questa risposta non accontentò il rabbino. Uno dopo l'altro, tutti i discepoli tentarono di rispondere. Ma nessuno riuscì a soddisfare il rabbino. Infine, i discepoli si arresero e con agitazione domandarono loro stessi: "Allora, dacci tu la risposta giusta! Quando comincia il giorno?". Ed ecco il rabbino rispondere con estrema calma: "Quando vedete uno straniero nell'oscurità ed in lui riconoscete vostro fratello, in quel momento il giorno è nato! Se non riconoscete nello straniero vostro fratello o vostra sorella, il sole può essere sorto, gli uccelli possono cantare, la natura può ben riprendere vita. Ma fa ancora notte, e le tenebre sono nel tuo cuore!".

È l'amore che ci dona occhi per vedere, un cuore per essere sensibili e delle mani per aiutare. La vocazione dei cristiani è quella di condividere generosamente quest'amore sulle diverse strade che oggi percorre l'umanità, strade che sono nuove e talvolta pericolose, ma sempre aperte alle persone che sono in cammino.

Il Buon Samaritano (Luca 10, 29 – 37)

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa lo stesso»

Questa parabola del Buon Samaritano diverrà dunque vitale e parlerà oggi ai nostri cuori nella misura in cui sapremo chi è il nostro prossimo ed obbediremo al comando di Gesù dato al dottore della legge: "Va', e anche tu fa lo stesso". Siamo invitati ad entrare in una realtà che sorpassa ogni legge. Ecco la nostra sfida: impegnarci ad amare ed essere in comunione grazie al nuovo comandamento di Cristo.

Ospitalità

Per parlare di ospitalità è evidente che entra in gioco il passaggio da forestiero a cittadino.... Da padrone ad ospitante e accogliente. È anche vero che si deve parlare di sforzo per integrare non solo le persone, ma reciprocamente la stessa cultura e la religione, senza diminuirle o creare sincretismo... Mi viene in mente ciò che racconta un buddista tibetano: "Camminavo nella foresta e vidi un'ombra ed ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L'ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello".

Parlare di integrazione, intesa come processo di inserzione in una nuova realtà, ha come protagonista sia l'immigrato, che arriva in una nuova terra, sia l'italiano, che vive in una terra gradualmente modificata da differenti fattori, tra i quali, la crescente presenza di stranieri. Infatti constatiamo la nuova situazione italiana.

Ci troviamo ormai da alcuni decenni di fronte a flussi migratori che mettono in contatto persone appartenenti a mondi che per millenni si sono praticamente ignorati.

La prima conseguenza di questa situazione: il dovere della conoscenza reciproca. Non è più possibile ignorare lo straniero o rifugiarsi nell'indifferenza verso l'altro. L'Italia è diventata da terra di emigrazione, terra di immigrazione. Per questo dovrà sviluppare una cultura dell'ospitalità, con quello che implica in quanto a doveri e diritti reciproci di chi accoglie e di chi è accolto. Di chi è ospitante e di chi è ospitato.

Chi accoglie dovrà chiedersi: come accogliere gli immigrati, accogliendo anche la loro differenza? Come evitare che si creino logiche di scontro e di rifiuto o peggio di odio con episodi di razzismo?

Di fronte allo straniero che è tra noi, all'immigrato che ci scomoda, tutti noi impegnati nel campo educativo e per certi versi cristiano ci poniamo l'elementare domanda: come potrebbe essere possibile respingere lo straniero e continuare a pregare il Dio che rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito?

Come affrontare il giudice giusto che ci chiederà conto: "ero forestiero e non mi avete ospitato" (Mt. 25, 43)?

In altre parole, anche l'italiano deve sapersi integrare ad una nuova realtà caratterizzata dal pluralismo socio-culturale. A volte, il vero problema non è solo la difficoltà degli immigrati di integrarsi, ma bensì in qualche situazione, la difficoltà nostra di accettare che quella società monoculturale e mono-religiosa non esiste più.

Perciò l'integrazione va vista anche come processo di cambiamento, di trasformazione, di ridefinizione delle proprie abitudini e priorità, e, a volte anche della propria identità. Come tutti i processi di cambiamento può generare sofferenza e, certe volte, disperazione. Spesso, la presenza di un appoggio solido può fare la differenza. In questo senso che sono fondamentali: ospitalità, accoglienza e ascolto.

Ospitalità: è il primo passo del processo di integrazione. Presuppone la creazione di uno spazio umano nel quale lo straniero possa vivere con dignità. L'ospitalità, in senso stretto, non implica la necessità di dialogo o interazione con l'ospite. Può essere solo un servizio che si offre. Si vedano, infatti, i moltissimi e benemeriti luoghi di carità. L'ospitalità è un servizio silenzioso, che permette all'altro di creare le prime condizioni di integrazione.

Accoglienza: con questo termine indichiamo la creazione di una "relazione" con lo straniero che non è solo ospitato, come in un albergo, ma anche accolto nella sua soggettività. Creare spazi di accoglienza significa intessere relazioni umane, condividere esperienze, far memoria del proprio passato, progettare un futuro in comune. Il sentirsi considerato una persona umana è una condizione necessaria per una piena integrazione. Spesso, la difficoltà ad integrarsi dipende proprio dalla mancanza di volontà di inserirsi in una realtà nella quale non si è riconosciuti come persone. La creazione di spazi di accoglienza è, pertanto, fondamentale.

Mi viene infatti in mente quell'aspetto della Bibbia dove la realtà dell'accoglienza, dell'ospitalità e dell'ascolto diventano un intreccio logico che l'uno non può fare a meno degli altri e viceversa. Vorrei farvi passare ora una piccola e semplice *lectio* proprio riferendosi e concludendo questa parte.

Ci domandiamo: Se la terra è di Dio, chi è l'ospite e chi l'ospitato? Anche colui che accoglie l'altro non è che un ospite accolto nella propria casa. L'accoglienza dello straniero pone il problema del possesso, del «mio» e del «tuo», sfida la capacità umana di condivisione dello spazio, di apertura della casa, nei due sensi chiaro: terra in genere e casa in particolare...(servizi di Colf o assistenti familiari o babysitter). Interpella la capacità umana di gratuità. Certo, la vicinanza dello straniero è rivelazione, è visita del Signore nell'evento dell'ospitalità, afferma la rivelazione biblica, può avvenire l'incontro con il Cristo. È quello che ci insegna il testo evangelico di Mt 25, 35: «Ero forestiero e mi avete ospitato», dove il Cristo si identifica con lo straniero. È lo straniero (così come il povero, l'affamato, l'assetato, il carcerato, il malato) che porta in se qualche cosa della debolezza di Dio. Allora, nell'atto dell'ospitalità,

può avvenire davvero qualche cosa di divino, come dice la Lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb. 13, 2). L'autore si riferisce all'accoglienza data un giorno da Abramo a tre stranieri, a tre viandanti, alle querce di Mamre (Gen 18, 1-15). In realtà, accogliendo quegli stranieri, Abramo ha accolto Dio stesso.

Ascolto

La parola ASCOLTO nasce in italiano come derivato del verbo ascoltare, che proviene a sua volta dal latino *auscultare*, cioè sentire con l'orecchio. Il significato tradizionale del termine ascolto è appunto quello che indica in genere l'azione e il risultato dell'ascoltare ed è fortemente legato al concetto di attenzione. A questo punto vorrei con voi dare alcuni elementi importanti, forse oggi più che mai, per poter poi nel pratico applicare questo grande valore e qualità. Si può ascoltare in vari modi ma ci limitiamo a esemplificare il "modo attivo" di ASCOLTARE.

Come dimostrare capacità di porre attenzione all'ascolto del proprio interlocutore? Ecco, l'ascolto attivo si basa sull'empatia e sull'accettazione. Esso si fonda sulla creazione di un rapporto positivo, caratterizzato da 'un clima in cui una persona possa sentirsi empaticamente compresa e, comunque, non giudicata.

Quando si pratica l'ascolto attivo, invece di porsi con atteggiamenti che tradizionalmente vengono considerati da "buon osservatore", ossia, come persone impassibili, "neutrali", sicure di sé, incuranti delle proprie emozioni e tese a nascondere e ignorare le proprie reazioni a quanto si ascolta, è più opportuno rendersi disponibili anche a comprendere realmente ciò che l'altro sta dicendo, mettendo anche in luce possibili difficoltà di comprensione. In questo modo è possibile stabilire rapporti di riconoscimento, rispetto e apprendimento reciproco.

Per diventare "attivo", l'ascolto deve essere aperto e disponibile non solo verso l'altro e quello che dice, ma anche verso se stessi, per ascoltare le proprie reazioni, per essere consapevoli dei limiti del proprio punto di vista e per accettare il non sapere e la difficoltà di non capire.

Sto parlando a persone che in qualche modo sono coinvolte nell'ambito educativo e oggi spolverare questi elementi è di basilare importanza per una sana convivenza fatta di accoglienza e ospitalità .

ASCOLTO : vediamo ora i principali elementi che caratterizzano una buona attività di ascolto, essi sono:

1. sospendere i giudizi di valore e l'urgenza di classificare, cercando di non definire *a priori* la persona che ho davanti o quanto egli dice in "categorie" già conosciute
2. osservare ed ascoltare, raccogliendo tutte le informazioni necessarie sulla situazione presente ed oggettiva, ricordando che il silenzio aiuta a capire e che il vero ascolto è sempre nuovo, non è mai definito in anticipo
3. mettersi nei panni dell'altro dimostrando empatia, cercando di assumere il punto di vista del proprio interlocutore e condividendo, per quello che è umanamente possibile, le sensazioni che manifesta
4. verificare la comprensione, sia a livello dei contenuti che della relazione, riservandosi, dunque, la possibilità di fare domande aperte per agevolare l'esposizione altrui e migliorare la propria comprensione
5. Tutto questo presuppone una disponibilità ad ACCOGLIERE ANCHE IL DIFFERENTE, nel nostro caso parliamo di persone che hanno una differente provenienza, differente cultura ,tradizione ,lingua religione e forse anche razza.

Ciò che è importante sottolineare, è che da questa modalità di ascolto è escluso non solo il giudizio, ma anche il consiglio e la tensione del "dover darsi da fare" semplicemente per risolvere eventuali

problemi espressi dalla persona , oltre ad evitare tutte le "barriere dell'ascolto ", quali: mettere in guardia, dare ordini, moralizzare, persuadere con la logica, elogiare, ridicolizzare, interpretare, consolare, cambiare argomento....

Dopo questa analisi di un ascolto attivo, caliamo questa esperienza in campo migratorio. Anzitutto Ascolto: è una modalità dell'accoglienza. Non c'è vera accoglienza senza ascolto. Nell'ascolto si riconosce la persona nella sua piena umanità. Lo straniero non è una minaccia o un invasore, ma un soggetto di diritto che deve essere ascoltato, perché portatore di una ricchezza alla quale non si può rinunciare . Ascoltare l'altro significa dire: "mi interessa quello che dici". L'ascolto è, innanzitutto, una virtù spirituale, perché presuppone la creazione di silenzi interiori, come dice Enzo Bianchi: "Quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro mondo interiore, la sua presenza non ci sottrarrà spazio vitale, ma allargherà le nostre stanze e i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro respiro fino ad abbracciare il mondo intero". E diventare universali...

Ecco il meraviglioso epilogo di tutto il nostro colloquio: riconoscere l'altro come essere umano. Attraverso l'ospitalità, l'accoglienza e l'ascolto si potranno stabilire quei presupposti di reciprocità che permettono una buona e retta convivenza e una buona integrazione.

Reciprocità nel senso di ascolto mutuo, ma anche di cambiamento mutuo, perché, come dicevamo all'inizio, sia gli stranieri che gli italiani devono integrarsi ad una realtà che cambia.

L'integrazione socio-culturale intende coinvolgere tutte le dimensioni del sociale e della cultura, incluso il diritto ad un cammino di fede che implichi tutta la vita della persona e le sue relazioni.

In questo senso, quando una comunità locale si adopera per fortificare la pastorale migratoria, non fa solo il suo dovere di evangelizzazione, ma favorisce percorsi di integrazione e convivenza pluralista, nel rispetto e valorizzazione di tutte le diversità che arricchiscono una realtà o diocesi locale, inclusa quella degli immigranti. Ecco allora in sintesi il grande valore delle tre parole:

“OSPITALITÀ, ACCOGLIENZA E ASCOLTO COME VIE DELL'INTEGRAZIONE SOCIO-CULTURALE”

Testi consultati e utili per una bibliografia sull'ospitalità sull'accoglienza e sull'ascolto :

1. SCALABRINI. *Una Voce Viva*.
2. BENTOGGIO, Gabriele. *Stranieri e Pellegrini*. Ed. Paoline.
3. BIANCHI, Enzo. *Lo Straniero: Nemico, Ospite, Profeta*. Ed. Paoline.
4. _____. *Ero straniero e mi avete ospitato*. Ed. Rizzoli.
5. Centro Orientamento pastorale. *Gli immigrati interpellano la comunità cristiana*. EDB.
6. LUSSI, Carmem. *La missione della chiesa nel contesto della mobilità umana*. Ed. UUP.